

La formazione a Capodimonte

## La Camerata Berlin alla riscoperta del giovane Mendelssohn



Alfredo Tarallo La Philharmonische Camerata Berlin è una delle piccole formazioni che discendono dall'Orchestra Filarmonica di Berlino. E come tale non ha bisogno di presentazioni. Il «Maggio dei monumenti» non potrebbe avere migliore ripresa. L'atmosfera è quella delle grandi occasioni al Salone delle feste di Capodimonte, e Mozart, il grande festeggiato di quest'anno, la fa da padrone in locandina. Ben tre i Divertimenti del grande salburghese, KV 136, 137 e 138, in programma: opere giovanili ma definitivamente acquisite al grande repertorio cameristico ma, con tutto il rispetto per Amadeus, la cui musica quest'anno imperversa senza tregua in ogni sala, maggiore interesse desta la Sinfonia in si minore n. 10 per archi di Mendelssohn che ha il merito di ricordarci un versante poco noto della produzione del compositore tedesco, la serie delle sinfonie cameristiche appunto. Si tratta di una produzione giovanile che accusa non poche diseguaglianze, e che alla prova non regge il confronto con la produzione più matura del musicista, nondimeno si può cogliere qualche gemma pregevole, come appunto questa Sinfonia in si minore, presenza ben rara nei programmi. I Berliner sfoderano una compattezza superba. Non c'è che dire, nei confronti di questa formazione, a ripetere i complimenti di rito si cade banale. Il rischio, se tale si può definire, per una formazione come la Philharmonische Camerata è semmai quello di cadere in certe sonorità patinate, un po' come quando si gusta un vino doc: ottimo, impeccabile, ma anche prevedibile. E per la verità quando si ascolta il loro Mozart questa sensazione un po' si avverte. E dunque le nostre preferenze vanno ancora verso il Mendelssohn dell'Ottetto op. 20, altra pagina giovanile di genuina passione, anch'essa raramente eseguita per la difficoltà di trovare un doppio quartetto d'archi all'altezza del compito. È un romanticismo della prima ora, senza dubbi, senza riserve, scaturito dal genio di un giovane di appena sedici anni. L'empito lirico è potente e non ammette riserve, il dialogo si fa fitto, serrato, senza remore di nessun tipo: gli otto strumentisti in campo trovano la migliore sintonia e si colgono gli esiti di una sincera e ben diversa partecipazione.